

La guerra Parigi prospetta il ricorso al Capitolo 7 dell'Onu, come già avvenne in Libia

Siria, la svolta della Francia: «Ipotesi intervento armato»

Il ministro Fabius evoca la creazione di zone di non volo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Sono i bambini a ispirare il «salto di qualità» nell'opposizione della Francia al regime di Bashar Assad. «Bambini usati come scudi dai militari governativi, torturati, violentati. Massacrati, a decine, ogni giorno», dice Laurent Fabius all'inizio della conferenza stampa convocata in fretta ieri pomeriggio al Quai d'Orsay. Il ministro degli Esteri annuncia: «Abbiamo intenzione di fare ricorso al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite (che autorizza anche l'uso della forza, ndr), per rendere obbligatorie le disposizioni del piano Annan». Fabius precisa di avere già coinvolto gli alleati europei e americani, e aggiunge che «la Francia vuole porsi alla guida dell'azione contro questo regime di massacratori che è passato a un livello superiore dell'orrore».

Assad deve lasciare il potere, e per ottenere questo risultato Parigi non esclude la creazione di una «no-fly zone» che impedisca agli aerei del regime di bombardare la popolazione. Da mesi ormai si assiste a uno stallo diplomatico sulla situazione in Siria, cristallizzato dalla visita del presidente russo Vladimir Putin a Parigi il primo giugno scorso. In quell'occasione, durante un incontro molto teso, il presidente francese François Hollande prese chiaramente parte per i ribelli suscitando le proteste di Putin: «Perché parlate solo dei massacri del regime? Anche i guerriglieri commettono stragi, noi non dobbiamo parteggiare per nessuno ma evitare solo che in Siria si scateni la guerra civile».

A giudizio di Fabius e di molti leader occidentali, in Siria la

guerra civile c'è già, e da un pezzo. «Quando gruppi che appartengono a uno stesso popolo si uccidono tra loro su larga scala, se non chiamiamo questa una guerra civile allora non possiamo neppure parlare di quel che sta succedendo».

Che cosa suggerisce ora l'offensiva di Fabius, mentre la Russia sembra fornire elicotteri d'assalto all'esercito di Assad? Forse appunto la sensazione che sia necessario stringere in un angolo diplomatico Mosca prima che sia troppo tardi, approfittando magari di una

possibile apertura della Cina, l'altra grande potenza che si è opposta finora a un intervento più deciso contro il regime siriano.

«Abbiamo sentito oggi la Cina esprimere la sua viva preoccupazione — ha detto Fabius —, non resta quindi che passare alla velocità superiore in sede di Consiglio di sicurezza ponendoci sotto la disciplina del capitolo VII», quello alla base della risoluzione 1973 che un anno fa permise la missione militare in Libia.

Proprio la risoluzione 1973 è chiamata spesso in causa dalla Russia: approvato in fretta grazie all'abilità del precedente ministro francese Alain Juppé, che strappò la decisiva astensione di Mosca e Pechino per

impedire l'imminente strage di civili a Bengasi, a dire di Putin quel provvedimento finì per essere travisato e piegato dagli Occidentali fino a giustificare una guerra totale e la deposizione di Gheddafi. «Non ci faremo

ingannare un'altra volta», ha più volte dichiarato Putin, ma intanto in Siria i bombardamenti continuano e le vittime civili aumentano. Ecco perché Fabius ha evocato per due volte, all'inizio e alla fine del suo intervento, la tragedia dei bambini «piazzati davanti ai carri armati».

Il ministro francese ha annunciato quattro misure fondamentali: 1) Inasprimento delle sanzioni. «Non solo contro Assad: tutti i capi militari devono sapere che stiamo stilando una lista di persone che verranno chiamate a rispondere dei loro crimini». 2) Obbligatorietà del

piano Annan 3) Maggiore coinvolgimento della Russia, «anche se può sembrare paradossale». 4) Convocazione di una «Conferenza degli amici della Siria» il 6 luglio a Parigi.

Il piano Annan prevede la fine delle violenze, il ritiro dell'esercito dalle città e l'invio di aiuti umanitari. È pronta la Russia, bloccandolo, a prendersi la responsabilità di nuovi massacri? Secondo Fabius, l'esito di un nuovo dibattito al Consiglio di Sicurezza non è più così scontato.

Stefano Montefiori

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10.000

è la stima approssimativa delle vittime, in gran parte civili, secondo l'Onu. I gruppi di opposizione parlano di 14mila morti

95.000

i profughi siriani, la maggior parte dei quali si è rifugiata in Turchia, Libano e Giordania, ma anche nel Kurdistan iracheno

Il capitolo VII

”

Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace (...) e decide quali misure debbano essere prese (...) per mantenere o ristabilire la pace (...)

Capitolo VII della Carta Onu, invocato da Fabius (sopra)

